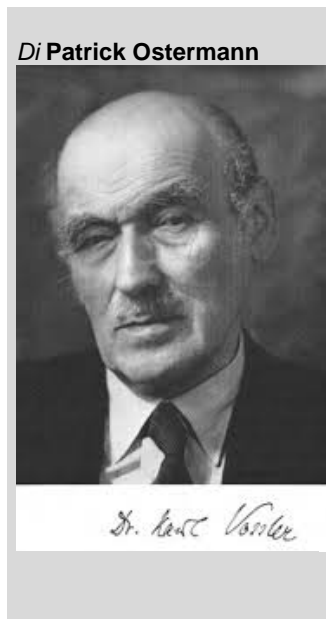


## Il concetto della stilistica nel lavoro di Karl Vossler

### Novant'anni fa: Etica e politica di Croce



Di Patrick Ostermann

*Testo della conferenza di Patrick Ostermann (Università di Dresda) nel corso di Estetica (Università Federico II, C.Gily) il 26 maggio 2004*

### Aspetti della nascita della filologia in Germania

Al fine di un'analisi della stilistica di Karl Vossler, appare indispensabile uno sguardo d'insieme relativo allo sviluppo della filologia tedesca. La filologia è nata nella Germania dei primi anni dell'Ottocento. Essa non può essere compresa appieno senza guardare alle esperienze tedesche nel periodo della restaurazione dopo le guerre napoleoniche e il congresso di Vienna nel 1815, determinate dal sentimento della debolezza individuale (rispetto agli stati monarchici) e al tempo stesso da una debolezza del popolo, dal momento che l'esistenza nazionale sembrava particolarmente precaria e minacciata da potenti nemici (in primo luogo i francesi).

È questo il motivo per cui la filologia fu caratterizzata sin dall'inizio da una ambiguità. Essa poneva in modo nuovo una domanda antica:

1. Era nella stessa misura un riallacciarsi e un rivitalizzare la riflessione filosofica occidentale sull'uomo. Come faceva per esempio Schiller nella sua estetica, che funge da concettualizzazione personale per creare la società civile.

2. Ma alle particolari condizioni dell'inizio del XIX secolo la teoria dell'"essere a misura di linguaggio", come Herder l'aveva formulata, rappresentava anche lo sfondo per il tentativo di studiarla scientificamente non solo per l'individuo, bensì per tutto il popolo. Questo studio generale e comparato rappresenta il tentativo del romanticismo di ricreare una perduta unità dei popoli. Dopo il 1806 la disciplina, prodotto dell'illuminismo, fu incorporata in concetto comune dal liberalismo e dal nazionalismo da parte della borghesia al fine di superare la frammentazione feudale del territorio nazionale e stabilire istituzioni politiche unitarie.

Nacquero così la germanistica, la trattazione scientifica della lingua e della letteratura tedesca, lo studio dell'antichità come discipline autonome dall'estetica generale. Ciò ebbe gravi conseguenze per le scienze della letteratura, le quali cessarono man mano ogni rapporto con le scienze dello spirito e ogni intervento soggettivo, aderendo del tutto al metodo sperimentale-induttivo del positivismo. Nel 1874 il rinomato filologo austriaco Wilhelm Scherer così caratterizzava questo suo modo di procedere:

"La stessa forza che ha prodotto ferrovie e telegrafi, la stessa forza che ha provocato una crescita inaudita dell'industria, che ha accresciuto la comodità della vita, ha accorciato le guerre, in una parola ha fatto fare uno straordinario passo in avanti al dominio dell'uomo sulla natura, la stessa forza governa anche la nostra vita spirituale: essa fa piazza pulita dei dogmi, rivoluziona le scienze e imprime il suo sigillo sulla poesia. La scienza della natura avanza solenne sul carro della vittoria a cui tutti siamo legati"<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Wilhelm Scherer: *Die neue Generation, Vorträge und Aufsätze zur Geschichte des geistigen Lebens in Deutschland und Österreich*, Berlino 1874, p. 411. Il germanista italiano Pier Carlo Bontempelli recentemente ha descritto questo meccanismo: "La dissoluzione del soggetto all'interno di una struttura filologico-interpretativa, data a priori, fondata su elementi certi e necessariamente infallibili, riduce il margine di errore, come avviene nelle scienze naturali. La scienza che si occupa dei testi letterari può perciò essere considerata un vero e proprio 'mezzo di produzione' [...] come una macchina a vapore", vedi Pier Carlo Bontempelli: *Storia della germanistica*, Roma 2000, p. 78.

Hernand e Beck constatavano nel loro saggio *Dal positivismo allo strutturalismo: il pensiero estetico in Germania nel Novecento* che fu spesso criticato nel metodo di Scherer "la sopravvalutazione del dato di fatto e il rilievo preminente assunto dalla completezza della descrizione, dall'individuazione delle fonti, dall'illuminazione della biografia attraverso i dati accumulati"<sup>2</sup>. D'altra parte i risultati nel campo delle scienze letterarie furono straordinari e hanno per lo meno fortemente influenzato se non dato inizio alle scienze letterarie all'estero. La valutazione personale viene trasferita al metodo generale che ordina rigorosamente e oggettivamente dati biografici, fatti, fonti, motivi secondari e spesso insignificanti. Perché, secondo Scherer, – per citarlo un'ultima volta – questa fatica aveva uno scopo finale: ricerche parziali e circoscritte in cui il fenomeno riconosciuto possa essere ricondotto alla forza causale che l'ha provocato<sup>3</sup>.

Come si rapporta il metodo positivista all'ideologia delle classi dirigenti dello stato bismarckiano semif feudale? Originariamente il positivismo fu un progetto critico e progressista nato in Francia e in Inghilterra. I classici del positivismo come Comte e Spencer descrivevano il conflitto come fenomeno di disgregazione dell'ordine della società tradizionale. Il positivismo francese, ad esempio, era portatore di un progetto borghese e autonomo che si contrapponeva tanto ai teorici della restaurazione – come il vecchio Comte – quanto a quelli della rivoluzione – come Saint Simon. Questi tentativi di fornire un sistema d'interpretazione di una società moderna non apparivano conclusi in se stessi. Al contrario, esprimevano entro certi limiti un'utopia politica e sociale. Il positivismo tedesco, invece, in conseguenza della debolezza politica della borghesia, rinunciò dopo il 1848 ad un'interpretazione autonoma della storia fungendo direttamente da apologeta della realtà costituita. Per dare un esempio nel campo della filosofia: Hegel distingue tra lo stato e la società civile. Da questa prospettiva l'ordine oggettivo dello stato prussiano appariva il risultato finale e naturale della storia. Dopo la fondazione dell'Impero tedesco nel 1871 questo concetto fu esteso allo stato nazionale. La Germania fu considerata come un unico organismo vivente, risultato finale di un'evoluzione naturale e come tale sottoposto a leggi naturali invariabili. Il rapporto società-individuo veniva definito sulla base dell'analogia con la relazione tra l'organismo e i singoli organi. Il darwinista Ernst Haeckel concepì la crescita collettiva e la concordia come forza e scopo dello sviluppo. A tale riguardo la filologia tedesca aveva il compito di ricercare, ricostruire e catalogare le oggettivazioni dello spirito della nazione. La letteratura tedesca fu interpretata come un processo di sviluppo costante e continuo, dalle prime tribù dei Germani fino alla morte di Goethe.<sup>4</sup> L'oggetto dell'indagine, ricostruito sulla base della formula deterministica di Taine "race, milieu, moment" o della versione di Wilhelm Scherer "Erebttes, Erlerntes, Erlebtes", funge da modello normativo per dimostrare l'unità di vita e opere<sup>5</sup>. Con lo stesso metodo di Scherer opera Friedrich Diez, il quale occupò a Bonn la prima cattedra per la filologia romanza. Alla fine dell'Ottocento la filologia comparata tedesca fu la più stimata e influente a livello internazionale, soprattutto nella linguistica<sup>6</sup>. Nel 1910 nel Reich tedesco si contavano 74 romanisti.

Ad un primo sguardo la filologia tedesca – soprattutto nel campo glottologico – godeva della massima stima internazionale<sup>7</sup>. Dall'inizio del Novecento, però, la metodologia della romanistica era rimasta pressoché invariata: da 70 anni si era arenata. La trattazione della storia della lingua e della letteratura aveva luogo unicamente di tanto in tanto, all'interno di brevi introduzioni. Per questo tipo di romanistica, occuparsi di autori del rinascimento costituiva un'eccezione, dal momento che lo si considerava un periodo storico troppo recente.

<sup>2</sup> Comunità, 31(1977), p. 236-341. Un altro professore ordinario di filologia classica, Friedrich Nietzsche, criticava mordacemente i suoi colleghi positivisti come funzionari della cultura moderna e generazione di eunuchi, capaci soltanto di essere impotenti riproduttori dei valori della classe dominante.

<sup>3</sup> Wilhelm Scherer: *Die neue Generation* (1870/74), in: Viktor Žmegac (a cura di). *Methoden der deutschen Literaturwissenschaft*, Francoforte 1971, p.23 sgg.

<sup>4</sup> Wolfgang Settekorn e Hans Peter Lütjen: *Der Fremde als Feind?: Zur Rolle der Fremdsprachenphilologie 1900-1933*, in: „1933 in Gesellschaft und Wissenschaft.“, Vol. 2, Amburgo 1984, p. 45.

<sup>5</sup> Bontempelli, p. 79.

<sup>6</sup> Settekorn/Lütjen: p. 43-72, qui p. 55.

<sup>7</sup> Jakob e Wilhelm Grimm, i fondatori della filologia tedesca, elaborarono un dizionario tedesco sistematizzando l'etimologia di 600.000 parole. Il loro lavoro, finanziato dal regno prussiano, divenne – dopo il 1848 – poco a poco conservativo. Jakob Grimm scriveva nella prefazione al primo volume del *Dizionario tedesco* nel 1854: "Che cosa abbiamo all'infuori della nostra lingua e letteratura?" Ivi, p. 55.

I campi d'interesse della romanistica tedesca si rivolgevano soprattutto alla Francia e molto meno alla Spagna e all'Italia, della quale si studiavano pochi autori come Dante, Petrarca e Boccaccio, sottoponendo questi testi più che altro a comparazioni di tipo storico-linguistico. Il rifiuto di analizzare le letterature moderne e la negazione della loro legittimità quali oggetti di ricerca fu l'atteggiamento generale. Qualsiasi nesso con la filosofia, inoltre, fu considerato "speculativo" – nel senso di non-scientifico. Per questo motivo ogni sintesi era proibita. Stante una tale situazione – nel momento in cui Karl Vossler cominciava il suo studio della romanistica – si ebbero generazioni di studiosi in grado di leggere latino, volgare e francese antico, ma prive di qualsiasi conoscenza delle tendenze attuali dei paesi latini<sup>8</sup>.

## 2. Idealismo e scienza del linguaggio – Il concetto della stilistica in Karl Vossler

### 2. 1 Note biografiche

Karl Vossler, figlio del direttore di una *Landwirtschaftlichen Hochschule* [Scuola superiore rurale] nacque nel 1872 a Hohenheim presso Stoccarda. Anche Vossler, quindi, al pari di tutti gli altri importanti studiosi della *Romanistik* proveniva dall'ambiente della Germania meridionale – in particolare dalla parte sud-ovest – caratterizzato da una „innerweltlichen Frömmigkeit“ [una devozione interiore] e da un „weltaufgeschlossenen Humanismus“ [un umanesimo aperto al mondo] come lo ha definito Hans Ulrich Gumbrecht, romanista all'Università di Stanford in California ed attualmente uno dei più conosciuti e virtuosi eruditi tedeschi<sup>9</sup>. Vossler studiò filologia tedesca presso le università di Tubinga, Heidelberg, Ginevra, Strasburgo e Roma. In tal modo egli fu il primo italianista tedesco a studiare nell'area delle lingue romanze, essendo in grado di parlare la lingua più o meno come un nativo. Proprio a Roma, nel 1895, entrò a far parte del circolo del Conte Domenico Gnoli, del quale sposò la figlia. Fu in amicizia con Benedetto Croce per mezzo secolo, intrattenendo uno scambio accademico – registrato e pubblicato nel *Carteggio* – che risulta ancora oggi una fonte significativa per il tema delle relazioni italo-germaniche del novecento.<sup>10</sup>

Fu professore nelle università di Heidelberg – nel 1902 –, Würzburg – nel 1909 –, Monaco di Baviera – nel 1911. Di quest'ultima fu anche rettore. Nel necrologio del 1949, il romanista Fritz Schalk lo definiva uno dei più maggiori rappresentanti delle scienze umane del secolo. In effetti, dopo la pubblicazione del suo capolavoro *Positivismus und Idealismus in der Sprachwissenschaft*<sup>11</sup>, – ma anche per via dello splendido stile delle sue traduzioni – fu considerato uno dei più importanti intellettuali della Germania della Repubblica di Weimar. Per questo poté collaborare per esempio al volume *Hauptprobleme der Soziologie – Erinnerungsgabe für Max Weber* [Problemi fondamentali della sociologia -- in memoria di Max Weber] nel 1923<sup>12</sup>. Fu decorato dai governi di Germania, Spagna, Portogallo e Romania. Divenne membro *honoris causa* di società scientifiche in Italia, Francia e negli Stati Uniti.

Negli anni trenta, tuttavia, Vossler non era più al culmine della sua creatività scientifica. Il suo ultimo grande lavoro, *Geist und Kultur in der Sprache*<sup>13</sup>, si trasformò man mano da un successo a un fiasco. Mentre prima della crisi economica mondiale il libro vendeva quasi ogni anno cento copie, negli anni trenta scese a trenta. In questo periodo, peraltro, la popolarità di Vossler crebbe presso il grande pubblico, grazie alla divulgazione delle proprie antiche idee in giornali e riviste. Nell'aprile del 1946, dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale, all'età di 74 anni, nuovamente in qualità di rettore, riaprì l'Università di Monaco. Morì nella primavera del 1949.

### 2.2. La *Idealistische Neuphilologie*

Fu Karl Vossler, esponente del filone della scienza tedesca di orientamento liberale, – influenzato da Benedetto Croce<sup>14</sup> e Wilhelm von Humboldt, ma anche da Gustav Gröber – a formulare, a partire dall'inizio del novecento, una teoria linguistica nella quale la lingua era considerata al pari dell'arte. Per lui, la storia dell'arte e la storia della lingua erano identiche.

<sup>8</sup> Frank-Rutger Hausmann, "... ein Haltmachen vor den jüngsten Entwicklungen ist Selbstverstümmelung". *Die Deutsche Romanistik vor und nach dem Ersten Weltkrieg*, in: Christoph König/Eberhard Lämmert (a cura di): *Kultur, Wissen und Universität um 1900*, Francoforte 1999, p. 273-285.

<sup>9</sup> Hans Ulrich Gumbrecht: *Vom Leben und Sterben der großen Romanisten*, Monaco 2002, p. 14 sgg.

<sup>10</sup> *Carteggio Croce-Vossler 1899-1949*, a cura di Emanuele Cutinelli Rendina, Napoli 1983.

<sup>11</sup> Heidelberg 1904.

<sup>12</sup> Melchior Palyi (a cura di), Monaco 1923.

<sup>13</sup> Heidelberg 1925.

<sup>14</sup> Vedi Giacomo Devoto: *Vossler und Croce. Ein Kapitel aus der Geschichte der Sprachwissenschaft*, Sitzungsberichte der Bayerischen Akademie der Wissenschaften 1968/N. 1.

L'atto di parlare era, a suo parere, individuale<sup>15</sup>. Nel 1904 fu dato alle stampe il suo capolavoro *Positivismismo e Idealismo nella linguistica*, in cui egli operava una distinzione fra stilistica – che contempla il nuovo e il creativo – e grammatica – che registra il già consolidato. Il metodo positivistico, che guarda alla sola fonetica, veniva tacciato di ottusità. Vossler parla di un cimitero immenso creato dai filologi positivisti, laddove le parti morte della lingua [*Sprachteile*] sono amorevolmente seppellite in tombe di massa e tombe singole, con tanto di numero ed epigrafe<sup>16</sup>. È importante sottolineare che Vossler scriveva questa frase prima degli orrori nazisti e dell'olocausto, ironizzando sul vicolo cieco in cui si era arenato, a suo parere, il positivismo. Questa immagine vossleriana, inoltre, ricorda molto da vicino un'osservazione di Benedetto Croce nel suo saggio *Estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale*: "La lingua. La quale non è arsenale di armi belle e fatte, e non è il vocabolario, raccolta di astrazioni ossia cimitero di cadaveri più o meno abilmente imbalsamati"<sup>17</sup>.

Nel seguito si farà riferimento ai rapporti (non solo personali, ma anche intellettuali) di Vossler con Humboldt e Croce nei loro aspetti specifici.

### 2.2.1 Rapporti con Benedetto Croce

Quando scrisse per la prima volta a Croce, Vossler era un allievo del filologo romano Gustav Gröber a Strasburgo, senza alcun rapporto con i sistemi filosofici. Gröber, d'altra parte, lavorava con un modello di stilistica psicologica che superava per lo meno il positivismo rigido dominante. Questo non era certamente l'approccio di Croce, che trovava i tesi di Gröber troppo schematici, partendo dalla convinzione generale che i filologi ignoravano l'esistenza di un problema estetico. La stilistica vossleriana, dal canto suo, pur distinguendo tra espressione soggettiva e oggettiva, seguiva il modello di Gröber. Croce, invece, disprezzava completamente il termine stilistica, che gli appariva astratto e formale, una mera appendice della grammatica. Nel luglio 1903 scriveva:

"Non ho capito il Gröber, che pure è molto chiaro. Il punto sostanziale è che non credo che la letteratura, essendo fatto estetico, possa studiarsi da altro che dal punto di vista estetico; e la grammatica non è studio scientifico, ma schematismo memorativo e quindi sempre arbitrario ed approssimativo. Che la grammatica creda comoda la partizione di obiettivo e subiettivo per me faccia pure, ma non deve dare ad essa valore scientifico nè servirsene ad altro scopo che all'aiuto della memoria"<sup>18</sup>.

Nei *Problemi di estetica* Croce accentuava di nuovo l'identità tra espressione e intuizione: "noi non apprendiamo la lingua che parliamo, ma apprendiamo a crearla: forniamo, sì la memoria di prodotti linguistici [del nostro ambiente storico linguistico], ma ciò serve come base e presupposto della nuova produzione e creazione. Così la lingua cangia da individuo a individuo e da una proposizione all'altra dello stesso individuo, sebbene a chi guarda da fuori e all'ingrosso sembri qualcosa di costante"<sup>19</sup>. Nell'*Estetica* scrisse: "Ogni vera intuizione o rappresentazione è insieme espressione"<sup>20</sup>.

Vossler, al contrario, credeva ancora che Gröber fosse riuscito a definire le funzioni delle forme espressive, ma al tempo stesso appoggiava la teoria di Croce. Il 12 settembre 1900 scriveva a Croce: "Il suo lavoro mi pare *Epochemachend* [epocale] nel più serio significato della parola."<sup>21</sup>. Tuttavia il nucleo dell'interesse di Vossler fu "trovare delle similitudini e ridurre le similitudini ad identità, non di pensiero (contenuto) né di espressione (forma), ma di relazione tra pensiero ed espressione come concetto di una grammatica scientifica." Vossler tentava di spiegare il suo punto di vista a Croce:

"Io sono perfettamente persuaso della vostra geniale definizione del fatto estetico; ma non mi pare che essa venga ad escludere la possibilità di una sintassi scientifica. Vedo che tra voi e il Gröber c'è discordia di termini e di modi di dire; ma discordia filosofica non riesco a vederla"<sup>22</sup>.

<sup>15</sup> Hausmann, p. 279.

<sup>16</sup> Vossler, *Positivismus und Idealismus*, p. 38.

<sup>17</sup> Bari 1958, p. 158 (prima ed. Palermo 1902).

<sup>18</sup> Carteggio, p. 31.

<sup>19</sup> Bari 1949, p. 171.

<sup>20</sup> Bari 1928, p. 11.

<sup>21</sup> Carteggio, p. 11.

<sup>22</sup> Carteggio, p. 33.

La risposta di Croce fu la seguente: dubitava dell'esistenza di una grammatica scientifica, ma sosteneva che lui tra lui e Vossler vi fosse sostanziale accordo, avendo entrambi troppi presupposti in comune. Accogliendo il concetto di Croce di estetica come linguistica generale, anche Vossler considera la lingua nella sua origine come poesia. Scrive nelle *Gesammelte Aufsätze zur Sprachphilosophie*: "Ogni mutamento e svolgimento linguistico è, in ultima istanza, opera del gusto, ossia del sentimento artistico di chi parla"<sup>23</sup>. Secondo Vossler gli studi linguistici debbono culminare nella stilistica – la quale precede idealmente le forme della grammatica storica. Quindi all'origine di ogni forma espressiva c'è un atto estetico individuale. Così anche l'etimologia sarà meglio fondata, come scrive in *Geist und Kultur in der Sprache*<sup>24</sup>, quanto più chiara coscienza avrà che essa, per il suo oggetto e il suo metodo, ha essenzialmente a che fare con la poesia e il sogno dei poeti e che in quanto storia di parole, è sorella o addirittura sosia della storia della letteratura. Questo concetto non ha nulla da spartire con il nostro uso moderno della stilistica come atto espressivo di un individuo comparato all'uso nella società in generale.

Ma esisteva anche una differenza fondamentale tra Croce e Vossler, dal momento che l'idea di uno sviluppo della stilistica – descritto nel suo libro *Sprache als Schöpfung und Entwicklung*<sup>25</sup> nel 1905 –, che limitava la creazione del linguaggio, contrastava con il concetto di Croce. Al filosofo la parola *Entwicklung* [sviluppo] appariva poco felice in uso linguistico dal momento che – secondo lui – si riferiva al meccanico, al non libero. Il giudizio di Croce su questo lavoro rivelava una differenza ulteriore tra lui e Vossler: mentre egli riteneva che "schemi naturalistici" si distinguessero qualitativamente dalla storia<sup>26</sup>, il linguista tedesco non scorgeva una differenza sostanziale tra scienze naturali e letterarie, bensì solo una differenza di grado. Scriveva Croce: "A me non pare che il concetto della storia sia da voi esattamente definito. Dire che la storia si distingue solo per gradi dalle scienze naturali e che una storia in concreto non possa farsi se non con l'introduzione di elementi arbitrari è a mio parere un errore"<sup>27</sup>. Va detto che la critica di Croce rispetto al tentativo di sistematizzazione era in gran parte giustificata. Vossler, che in questo periodo visse ed insegnò a Heidelberg, aveva sottoposto il suo libro anche a Max Weber, il quale, al pari di Croce, trovava la terminologia un po' impacciata.

Bisogna notare che, insieme alla grammatica, anche la psicologia e la sociologia rappresentano per Croce una costruzione naturalistica. Partendo da una simile prospettiva, lo stesso concetto di Vossler rappresentava realmente una costruzione naturalistica: uno schema grammaticale combinato, però, con l'estetica crociana. Esso conciliava storia, civiltà e gusto letterario come sfondo per lo svoglimento della lingua attraverso esami estetici, studi storici e geografici delle varie forme linguistiche. Il programma di ricerca di Vossler sull'etimologia come sorella o addirittura sosia della storia della letteratura veniva così specificato come *Kulturgeschichte* – ossia come storia dell'arte e storia culturale. La parola, quindi, non aveva un significato in se stessa, ma rimandava alla cultura di un periodo e nello stesso tempo alle fonti della cultura storica. Negli anni venti egli introdusse altri due termini nella propria riflessione: quello del gusto – come modo di pensiero – e quello del sedimento – come nucleo dello sviluppo linguistico.

Di conseguenza, Vossler ha operato un cambiamento anche sui soggetti, arricchendo la romanistica attraverso ricerche moderne e contemporanee. Il suo studio sulla *Letteratura italiana contemporanea dal Romanticismo al Futurismo*, uscito nel 1914 (la traduzione italiana è del 1916, prima della dichiarazione di guerra dell'Italia alla Germania), fu di guida allo sviluppo di questa disciplina prima della Grande Guerra, poiché, per la prima volta, si occupava della realtà attuale della società italiana<sup>28</sup>.

**2.2.2 Rapporti con Wilhelm von Humboldt** Si può a ragione considerare la filologia romana un'invenzione del romanticismo per via della sua *Sehnsucht* [nostalgia] nei confronti

<sup>23</sup> Monaco 1923, p. 16

<sup>24</sup> P. 257

<sup>25</sup> Heidelberg 1905.

<sup>26</sup> Carteggio, p. 61 e p. 67.

<sup>27</sup> Carteggio, p. 59.

<sup>28</sup> Karl Vossler: *Italienische Literatur der Gegenwart: Von der Romantik zum Futurismus*, Heidelberg, 1914 e lo stesso: *Letteratura italiana contemporanea dal Romanticismo al Futurismo*, traduzione dal tedesco di Tomaso Gnoli, Napoli 1916, (Finito di stampare il 15 novembre 1915).

di un passato non ancora limitato da una prospettiva nazionalista, ma, al contrario, dotato di un orientamento universalista. Aprendo la scienza del linguaggio alla comparatistica Wilhelm von Humboldt fondava la filosofia del linguaggio<sup>29</sup>. Da Humboldt Vossler assumeva soprattutto due modelli. In primo luogo, la convinzione che tra la lingua e l'arte esistano degli stretti legami. Nel 1822, nel suo saggio sui caratteri nazionali delle lingue, Humboldt scrisse che entrambe sono paragonabili, "weil das Unsichtbare sinnlich darstellend" [in quanto raffigurano sensibilmente l'invisibile]. In ogni parola, secondo Humboldt, risuona l'intera lingua con la sua storia. Egli intendeva la lingua non come opera [*Werk, Ergon*], ma come attività [*Tätigkeit, Energiea*], una distinzione, questa, operata anche da Croce<sup>30</sup>. In secondo luogo, e soprattutto, la convinzione che la lingua sia identica con la inconsapevole emanazione dello spirito del popolo, ossia che la lingua abbia specifiche ed esclusive strutture, le quali si pongono e si rimuovono storicamente all'interno del dualismo fra la libertà dell'individuo – spontaneamente creante – e la necessità sociale – consistente nelle limitazioni imposte dal gruppo nazionale. Da tale punto di vista, la lingua rappresenterebbe l'espressione individuale del popolo.<sup>31</sup>

Anche il metodo della stilistica di Vossler mirava ad individuare lo spirito del popolo. Questa era la tesi principale del suo libro *Frankreichs Kultur im Spiegel seiner Sprachentwicklung*<sup>32</sup> [la cultura francese rispecchiata nella sua evoluzione linguistica]. Secondo il Vossler a partire dal trecento l'articolo partitivo (*du vin, des pommes*, etc.) venne introdotto in francese nell'ambito economico, amministrativo e scientifico. Ciò mette in rilievo il quantificare come peculiarità dei francesi e con ciò il loro spirito intellettualistico. I francesi vedono il mondo con gli occhi dei mercanti, capitalisti e politici. Si trattava, per Vossler, di un realismo pratico, astratto e razionale. I francesi, dunque, non disporrebbero della spiritualità dei tedeschi, dal momento che essi sono in grado di pensare soltanto in maniera utilitaristica.

Questo giudizio seguiva la convinzione che la stagione del razionalismo nel seicento e settecento – quella di Descartes Montesquieu, Pascal, Rousseau e Voltaire –, fosse quella in cui la nazione francese aveva trovato la sua espressione naturale. La letteratura romanza di uno Chateaubriand o di un Lamartin, al contrario, veniva considerata atipica per il carattere francese.

Questo concetto divenne per Vossler il punto chiave della sua teoria. Esso fu portatore di enormi, positive spinte per i metodi scientifici della filologia – in primo luogo attraverso la descritta apertura ad uno sguardo sull'acculturazione individuale e delle società attraverso la creazione di una *linguistische Kulturwissenschaft* (scienza culturale linguistica) – ma determinò nel contempo gravi conseguenze per l'analisi della realtà sociale, in quanto la suddetta teoria finì per alterare in maniera ideologica lo sguardo sulla realtà. Negli anni venti Vossler tentò di identificare e individuare lo spirito del popolo come soggetto della lingua, un soggetto che egli descriveva come volontà artificiale, costruttore, genio, spirito della lingua di una nazione, sua genialità.

I modelli interpretativi di Vossler sono stati in grado di influenzare in modo considerevole tanto i pensieri del loro creatore quanto quelli dei suoi allievi e seguaci. Specialmente nel caso di un conflitto, come quello che si aprì con lo scoppio della Prima Guerra Mondiale, essi si rivelarono potenzialmente molto problematici.

### 3. Un concetto filologico come modello interpretativo per l'analisi politica. La politica estera: L'Italia nella Grande Guerra

Karl Vossler è un esempio del fatto che il cosiddetto *Augusterlebnis*, cioè il concetto dell'inebriante esperienza di risveglio nazionale che avrebbe coinvolto tutti i ceti del popolo tedesco, sia da considerarsi vero in particolare riferimento ad alcuni ambiti determinati, ovvero la borghesia e gli intellettuali delle città principali.<sup>33</sup> Vossler ne fu a tal punto sedotto da iscriversi subito nell'esercito bavarese come luogotenente dell'artiglieria. Per Vossler si

<sup>29</sup> A tal riguardo si può respingere la valutazione di Hans Werner Scharf – nel suo libro *Das Verfahren der Sprache*, 1984, p. 36 – secondo cui i riferimenti di Croce e Vossler a Humboldt, entrambi di sole 10 pagine, non sarebbero sufficientemente consistenti da poter essere presi in considerazione.

<sup>30</sup> Hans-Helmut Christmann: *Idealistische Philologie und moderne Sprachwissenschaft*, Monaco di Baviera 1974, p. 18.

<sup>31</sup> Hans-Ernst Schiller: *Die Sprache der realen Freiheit*, Würzburg 1998, p. 260.

<sup>32</sup> Heidelberg 1913.

<sup>33</sup> Volker Ullrich, *Die nervöse Großmacht. Aufstieg und Untergang des deutschen Kaiserreichs*, Francoforte sul Meno 1999, p. 263. Più distanti erano all'inizio i lavoratori e i contadini, tuttavia anche nelle città gli stati d'animo erano per lo meno ambivalenti.

trattava, come dichiarò a Croce, "di una guerra di santa difesa". In preda all'esaltazione, nel settembre 1914, scrisse:

"Da noi si sta svolgendo il più grandioso spettacolo di risveglio di una nazione di settanta milioni, tutti uniti, senza eccezione, dall'imperatore fino all'ultimo poveraccio. Le idee del socialismo moderno si fondono con quelle antiche del feudalismo militare, si organizzano misure colossali di soccorso, si vive ognuno per tutti, per la patria – e su tutto ciò in Italia si chiude gli occhi".<sup>34</sup>

Sembra, al primo sguardo, che Vossler riuscisse a recitare, in tempo di crisi, un ruolo da mediatore, visto che, ad esempio, nell'ottobre 1914 scrisse al "Giornale d'Italia" una lettera aperta che venne subito pubblicata accompagnata da una caratterizzazione molto positiva dell'autore: „forse nessun forse della sua generazione [...] si è mostrato mediatore tanto sollecito e intelligente tra la cultura italiana dell'ultimo ventennio e quella tedesca". In quelle pagine Vossler scriveva:

„Non vi è forse un tedesco in tutta la Germania che più di me debba qualcosa, materialmente e idealmente, all'Italia. I critici mi rimproverano di aver troppo italianizzato il mio spirito e i miei sentimenti. Ma è appunto in virtù di questa semiitalianità psichica che mi è riuscito di acquistare che posso forse [...] mettere fine ad alcuni pregiudizi e malintesi che dividono in questo momento i due popoli. [...] I nostri abbracci sono [...] qualche volta goffi e sistematicamente seccanti. Per l'Italia maestra di buone forme per tutto il mondo civile, il torto è grave e difficile da sopportare. Ma in fondo si tratta di un torto di forma più che di sostanza. I corteggiatori inabili sono spesso i più fedeli e sinceri mariti. Il meglio che adesso i popoli possono fare è ricordare e seguire la via lungo cui si sono incamminati e continuare, fedeli a se stessi, il proprio passato politico. [...] Di tale tenacia e pazienza il Governo italiano e buona parte della nazione hanno dato begli esempi".

L'equanimità mostrata da Vossler in queste righe era, in realtà, farisea. Rivolgendosi al suo allievo Victor Klemperer<sup>35</sup>, egli criticava aspramente gli italiani dicendo che essi erano cresciuti nel parassitismo politico e questo si poteva riscontrare guardando alla loro politica: furba nelle piccole cose, stupida e senza virtù nelle grandi. E non avendo fatto nulla per proteggere le loro coste, adesso temevano che la flotta inglese distruggesse le loro città.<sup>36</sup>

Alla lunga, tuttavia, anche i rappresentanti degli intellettuali liberali tedeschi, tra i quali lo stesso Karl Vossler, che firmò l'appello „Alla Nazione Civile", non seppero trovare le parole giuste, finendo con l'offrire involontariamente dei punti deboli ai loro avversari in guerra<sup>37</sup>. Vossler, inoltre, difese personalmente il militarismo in una lettera a Croce:

"[...] e se la guerra non è favorevole al pensiero, serve ad educare la volontà ed il carattere, il che secondo l'amico Gentile sarebbe ancora educazione del pensiero. Ma, parlando sul serio, mi pare che ci sia un gran pregiudizio in tutta l'Europa, non tedesca, contro il nostro 'militarismo'. Questo avrà, come tutte le istruzioni e tutti

<sup>34</sup> Carteggio, p. 184.

<sup>35</sup> Victor Klemperer (1881-1960), romanista, fu prima del 1989 più o meno famoso solamente tra una cerchia di specialisti di filologia. Fu dal 1920 professore di filologia alla *Technische Hochschule* - il Politecnico - di Dresda. Essendo di origine ebrea, egli perse la cattedra nel 1935. Sopravvisse all'olocausto. Nell'autunno del 1995 è uscito il suo diario relativo al periodo del terzo *Reich*, successivamente tradotto in diverse lingue europee. L'editore ha ceduto i diritti ad una casa editrice americana per la più alta cifra mai pagata. L'edizione italiana esce nel 2000: Victor Klemperer: *Testimoniare fino all'ultimo: diari 1933-1945*, a cura di Walter Nowojski con la collaborazione di Hadwig Klemperer, Milano 2000. Vedi anche: Patrick Ostermann: *Vom Freund- zum Feindbild – Die Wirkung der sprachwissenschaftlichen Konzeption Victor Klemperers auf seine Italienperzeption im Weltkrieg*, in: *Grenzgänge*, 19/2003, p. 139-165; P. Ostermann: *Vom Freund- zum Feindbild in Zeiten des Krieges. Über den Wandel in Victor Klemperers Italienperzeption*, in: *Leviathan*, 2/2003, p. 219-241 e P. Ostermann: *Un celebre cronista del Terzo Reich, un italianista dimenticato. Victor Klemperer e la romanistica tedesca prima della Grande Guerra*, in: *Annali dell'Istituto Storico Italo-Germanico in Trento*, 2001, p. 107-153.

<sup>36</sup> Victor Klemperer: *Curriculum vitae: Erinnerungen 1881 – 1918*, 2 Vol., a cura di Walter Nowojski, Berlino Est 1989, p. 192.

<sup>37</sup> Vossler fu uno dei firmatari dell'appello "An die Kulturwelt" pubblicato il 4. ottobre 1914 e tradotto in dieci lingue. I 93 scienziati e artisti consideravano il *Reich* quale difensore della civiltà tedesca e professavano il militarismo tedesco. In Italia aveva il titolo „Alla Nazione Civile" ed era anche chiamata „Lettera dei novantatré professori", cfr. Bernhard von Brocke, *Wissenschaft und Militarismus. Der Aufruf der 93 "An die Kulturwelt!" und der Zusammenbruch der internationalen Gelehrtenrepublik im Ersten Weltkrieg*, in: *Wilamowitz nach 50 Jahren*, a cura di W. M. Calder III. et al., Darmstadt 1985, p. 649-717, qui p. 657.

gli ismi, i suoi inconvenienti, ma tutto sommato, il servizio militare e l'esercito dei tedeschi è una delle scuole più grandiose e più serie per trasformare il ragazzo in uomo e per fortificare il carattere e il senso del dovere nei giovani, senza tener conto dell'educazione fisica, la quale, ben altrimenti che nello sport, è nobilitata dal pensiero del servizio per la patria".<sup>38</sup>

Anche per Klemperer la dichiarazione di guerra all'Austria da parte dell'Italia nel maggio 1915 fu un tradimento vile, che rispecchiava, a suo parere, l'impudicizia conforme agli usi italici di mendicare, d'ingannare – e dove sia opportuno – di ricattare. Come *gli* italiani, così agiva anche il loro governo<sup>39</sup>. Questa valutazione di Klemperer ha un significato fondamentale rispetto al suo modo di riflettere, poiché mostra un trasferimento sulla società del suo modello filologico per l'individuazione delle caratteristiche di un popolo, paragonando e mettendo sullo stesso piano il comportamento dei cittadini con quello del governo. Nel suo articolo riprendeva, per diffamare l'Italia, anche la scena con la pozzanghera e il pesce crudo:

"Mi ricordo del pescatore cencioso che prende dalla rete il minuscolo megalope che si dibatte, per addentarlo a morte e divorarlo crudo; mi ricordo del mendicante e del venditore di cartoline, che giocano sul ventre e bevono dalle pozzanghere, svuotandole [...] Mi ricordo delle caverne senza finestre, nelle quali famiglie numerose, uomini, donne, bambini, polli e capre vivono insieme nel buio e nella sporcizia; mi ricordo dei corni e degli amuleti che la superstizione più sconcertante appuntava agli orologi degli uomini e al collo di donne e animali [...] E l'Italia vorrebbe combattere per la cultura, per l'umanità, e per l'elevamento morale fuori delle sue frontiere? Sarebbe ridicolo, se non fosse così infinitamente triste".<sup>40</sup>

Non era però solo l'allievo a rimanere vittima del modello di un'esistenza degli spiriti del popolo. Lo stesso gran mentore Karl Vossler, nel 1917 nell'*Europäischen Staats- und Wirtschaftszeitung*, contestò il fatto che la modernizzazione dell'Italia avesse avuto successo e lesse le ragioni dell'intervento in guerra nell'esteticismo della psiche popolare italiana. Il sentimento morale italiano sarebbe stato solamente esteriore, perché teatrale e retorico. Già Francesco de Sanctis aveva stabilito che il mazzinianismo avrebbe raccolto più seguaci grazie al suo pathos che non al suo ethos. Da Mazzini sarebbe corsa una linea retta fino all'esteticismo imperialistico dannunziano e ai futuristi, imitatori letterari del nazionalismo francese. Vossler era convinto che gli italiani soffrissero del fatto di non essere considerati all'estero efficienti e di successo quanto gli europei del nord o gli americani:

"[Questo] dato [...] dimostra che il loro [degli italiani] carattere moderno non era affatto così saldo e maturo, bensì che in parte era solo recitato e fittizio [...] L'imperialismo, nel senso più ampio e spirituale del termine, è pertanto questa mania della nuova-Italia di impadronirsi solo esteriormente e in modo formale delle cose, invece di adattarsi ad esse in silenzio e con tranquillità".<sup>41</sup>

D'altra parte va detto che Vossler e l'intera élite scientifica tedesca erano in balia del nazionalismo. Anche quella italiana ne era colpita, in particolar modo la sua componente giovanile e studentesca. Un esempio corrispondente nell'ambito della germanistica italiana è l'opuscolo di Guido Manacorda (che in questo periodo insegnava a Napoli) intitolato "Civiltà tedesca e civiltà italiana", un saggio di 15 pagine che eguaglia l'articolo di Vossler quanto a metodi, conclusioni e valutazioni del tutto erronei. Manacorda individua una distinzione fondamentale tra i popoli germanici e gli italiani. Mentre i primi tendono sempre verso i valori assoluti, che Manacorda denomina "orfici", i romani perseguono dei valori particolari cosiddetti "olimpici". I germanici, perciò, mancano del senso politico e realista, come ben si vede nella fallita assimilazione dell'Alsazia-Lorena, oltre che nell'architettura e nella pittura. Per questo

<sup>38</sup> Vossler a Croce, lettera del 28. ottobre 1914, in: *Carteggio Croce-Vossler*, p. 190-191.

<sup>39</sup> Victor Klemperer: *Die letzten Friedensmonate in Italien*, in: *Kriegshefte der Süddeutschen Monatshefte*, giugno 1915, a cura di Paul Nikolaus Cossmann, p. 434-453, p. 441. L'edizione di giugno era un numero speciale dedicato all'Italia. Si trattava delle "Süddeutsche Monatshefte", una rivista culturale di Monaco di livello abbastanza elevato nel campo scientifico e letterario. Scoppiata la guerra, diventava nazionalista, un orientamento che si vede bene nell'attributo "Kriegshefte", Helmut Pigge, *Das Ende eines Wegbereiters*, in: "Die Zeit" del 15 luglio 1994. p. 441. Questo saggio è stato nuovamente pubblicato in: Ostermann: *Celebre cronista*. p. 136-153.

<sup>40</sup> Essendo questa scena descritta nel 1915, essa è, molto probabilmente, più autentica che quella annotata nella sua autobiografia nel 1940, in: *Die letzten Friedensmonate*, p. 453 (Ostermann: *Celebre cronista*, p. 153).

<sup>41</sup> Vossler: *Imperialismus und Aesthetentum in Italien*, in: *Europäische Staats- und Wirtschaftszeitung*, 1917, S. 618-620, qui p. 619.



motivo la cultura tedesca sarebbe – come quella ebraica – solamente “orfica”. L’Italia, al contrario, armonizza le tradizioni olimpiche e orfiche in una maniera positiva. Anche questa argomentazione partiva da una teoria basata su concetti legati a stereotipi. A causa di tale percezione reciproca diventava sempre più difficile trovare un piano comune di discorso tra i rappresentanti della romanistica tedesca da un lato e della germanistica italiana dall’altro.

Questo dialogo, infine, si fermò completamente fino al 1919, per riprendere in seguito, ma solo molto gradualmente. Il Croce fa parte di coloro che ripresero i contatti italo-tedeschi. Quanto alla ‘fratellanza scientifica’, il Vossler se ne poteva rallegrare solo moderatamente. Nell’agosto 1919, citando Jacob Burckhardt, scriveva: “In questi congressi si impara a disprezzarsi reciprocamente”. Vossler era convinto che il disprezzo con cui era stata guardata la scienza tedesca potesse e dovesse scomparire semplicemente perché si aveva bisogno di lei. A suo parere, nonostante il fatto che i migliori ricercatori tedeschi fossero nazionalisti fino allo sciovinismo, essi potevano essere utili alla scienza, poiché i loro risultati si distaccavano dalle loro posizioni politiche. Per lui, tuttavia, esistevano soltanto prospettive nazionali del mondo, non una prospettiva neutrale internazionale.<sup>42</sup>

Rispetto alle sue esternazioni durante il periodo bellico (tra cui l’articolo sopra citato), Vossler, rivolgendosi a Croce, optò per un loro ridimensionamento:

“Allora farò un pacco e ti spedirò i miei lavori. Tu non vi troverai peccati politici. Ho pubblicato durante la guerra due piccoli articoli, di cui purtroppo non ho più copie . [...] Non è costume degli ufficiali tedeschi insultare i nemici, e tu non troverai in queste esposizioni nessuna parola di odio. [...] Anche qui il mio intento fu di far conoscere, non di screditare il nemico. Così io mi sento libero da peccati letterarii di guerra”.<sup>43</sup>

A tale riguardo Vossler aveva senz’altro ragione, poiché la sua intenzione fu, appunto, solo quella di analizzare gli italiani. Cionondimeno, rimaneva molto problematico il fatto che il prodotto di questa ricerca rappresentasse un accumulo di stereotipi.

Complessivamente si vede in modo molto chiaro la processualità del crollo della repubblica internazionale delle lettere durante la Prima Guerra Mondiale. Le rappresentazioni del nemico si consolidavano gradualmente, ma – riferendosi all’immagine deformata dell’estraneo prima della Grande Guerra – in modo costante e per questo rappresentarono una grande ipoteca per il dopoguerra.

#### 4. La politica interna: La *idealistische Neuphilologie* di Karl Vossler e il nazionalsocialismo

Al primo sguardo non si può negare che la etnopsicologia di Vossler appaia molto vicina alle idee nazionalistiche. È inoltre vero che Vossler dopo la Prima guerra mondiale nutriva sentimenti fortemente contrari alla Francia, alla quale pure aveva dedicato tante opere ed interesse prima del 1914. Questo entusiasmo per la Francia cambiò in un riorientamento verso la Spagna. Rispondere di no alla domanda „Parlez-vous-français” equivaleva per Vossler, dopo la guerra, ad una necessità nazionale per ogni tedesco: “Possiamo parlare in slavo con gli slavi, oppure, per quanto mi riguarda, in esperanto o ancor meglio in tedesco, ma in nessun caso e mai più in francese”. Sapendo quanto Vossler odiasse l’esperanto, si può intendere la misura del suo malumore.

D’altra parte Vossler si oppose, sempre negli anni venti, ad ogni forma di antisemitismo. Le teorie razziali di provenienza nazionalsocialista gli parevano zoologia oltre che del tutto prive di fondamento. Egli sostenne queste posizioni non solo privatamente, ma anche pubblicamente in interviste – per esempio nella rivista della associazione per la difesa contro l’antisemitismo – o in relazioni. All’università, nel corso degli anni venti in qualità di rettore, impedì l’espulsione degli studenti ebrei voluta dalle corporazioni studentesche antisemite. Questo fu un comportamento eccezionale in un periodo nel quale la grande maggioranza degli studenti aveva un atteggiamento razzista ed anche i professori raramente erano democratici. D’altra parte, durante il terzo *Reich*, il suo atteggiamento fu assimilabile alla cosiddetta *inneren Emigration* [Emigrazione interiore]. In altri termini, egli mantenne la massima distanza rispetto al regime, rinunciando, tuttavia, a qualsiasi attività politica e tacendo sempre rispetto al

<sup>42</sup> Carteggio, p. 222-227, qui p. 226-227.

<sup>43</sup> Carteggio, p. 218.

terrore da esso instaurato (ignorando, ad esempio, la persecuzione razziale di cui fu vittima il suo allievo Victor Klemperer dal 1933 in poi).

Allo scopo di caratterizzare il comportamento di Vossler va poi aggiunto un elemento ulteriore: il processo di fuga dalla realtà del nazismo nell'eremo della sicurezza della vita borghese. Tale condotta si è palesata in maniera lampante nel corso dell'ultimo incontro tra Klemperer e Vossler nel 1945.

Klemperer, dal 1920 professore di filologia a Dresda, essendo di origine ebraica, perse la cattedra nel 1935. Sopravvisse all'olocausto esclusivamente perché sua moglie era – per usare la terminologia del terzo *Reich* – ariana e gli ebrei che avevano contratto un matrimonio misto venivano “soltanto” stipati in abitazioni destinate alla reclusione – le cosiddette “Judenhäuser”. Dopo il bombardamento aereo di Dresda nel febbraio 1945 con più di 20.000 morti e la distruzione di 90% del centro – la più grande catastrofe della storia della città, che recentemente ha celebrato la ricostruzione della cattedrale, il suo simbolo per eccellenza – i Klemperer, approfittando del caos, riuscirono a fuggire. Camminarono per un mese fra devastazioni di guerra, per raggiungere Monaco dove si trovava Vossler.

Klemperer annotò nel suo diario che Vossler gli offrì un tipico pranzo da tempo di pace con tanto di domestica. Klemperer tentò di spiegare la sua persecuzione da parte della Gestapo, tentativo ignorato completamente da un Vossler già senile, il quale, al contrario, parlava del mondo accademico. A sera Vossler congedò semplicemente Klemperer e sua moglie, benché essi si trovassero senza un rifugio e in pericolo di vita, laddove fosse stata scoperta l'origine ebraica di lui<sup>44</sup>.

## 5. Conclusione – Note sulla eventuale attualità del concetto di Vossler

Si può parlare di una rilevanza del concetto di Vossler, al di là di quella storica? È nostra opinione che ciò sia possibile, sulla base dei seguenti motivi:

1. Il programma di ricerca di Vossler dell'etimologia come sorella o addirittura sosia della storia della letteratura corrisponde al paradigma della *Kulturgeschichte* – storia dell'arte oppure storia culturale. Nella discussione con Croce Vossler è riuscito a sviluppare una procedura per superare l'antico dualismo di idea e materia che il filosofo italiano considerava ancora sacrosanto.

2. Il concetto di Klemperer sul linguaggio del terzo impero mostra la sostanza di una prospettiva culturalista sul linguaggio. *Il suo saggio Lingua Tertii Imperii: la lingua del terzo Reich*, uscito per la prima volta nel 1947, è generalmente noto come uno dei due capolavori del dopoguerra sul tema.<sup>45</sup> Questo lavoro può ritenersi il tentativo, riuscito, di riallacciarsi alla tradizione di Vossler non ricostruendo uno spirito del popolo ma individuando i concetti dominanti nel linguaggio di un certo gruppo sociale: i nazionalsocialisti.

3. Il concetto di Vossler – realizzato tra l'altro nel suo libro sulla cultura francese rispecchiata nella sua evoluzione linguistica – mostra la sua debolezza soprattutto nell'applicazione e nell'incapacità del filologo di creare una terminologia fissa e un sistema interpretativo rigoroso sia dal punto di vista filosofico che secondo i modi delle scienze sociali.

4. Vossler si oppose ad ogni forma di antisemitismo così come alle teorie razziali di provenienza nazionalsocialista. Lo spirito del popolo, invece, era un concetto prenazionalista, afferente alla tradizione universalista humboldtiana e herderiana. D'altra parte emerge chiaramente come i modelli interpretativi mentali forniti dalla società si impressero negli atteggiamenti e nei concetti scientifici anche di studiosi autonomi, non-sciovinisti e in costante rapporto con il mondo accademico internazionale quali Vossler e Klemperer. Durante la crisi

<sup>44</sup> *Curriculum Vitae*, Vol. 2, p. 729 sgg.

<sup>45</sup> Victor Klemperer: LTI. *Notizbuch eines Philologen*, Berlino Est 1947. Traduzione italiana: LTI. *La lingua del Terzo Reich. Taccuino di un filologo*. L'altro saggio è: *Aus dem Woerterbuch des Unmenschen*, a cura di Dolf Sternberger, Gerhard Storz e W. E. Sueskind, Francoforte sul Meno. 1957.

della Prima guerra mondiale entrambi non seppero essere all'altezza del celebre motto illuministico kantiano "Habe Mut, dich deines eigenen Verstandes zu bedienen".

5. Dal punto di vista filosofico, si danno molti argomenti a favore dell'attualità di questa concezione (al di là, cioè, della situazione storicamente concreta di Vossler nel novecento). Ciò sostenendo, ci riferiamo ai possibili nessi tra detta concezione e l'antropologia elementare gehleniana, in particolare la teoria dell'"essere a misura di linguaggio" come Gehlen la formulò a partire da Herder e Humboldt. A tal proposito possiamo citare il sociologo di Dresda Karl-Siegbert Rehberg, curatore della *Gesamtwerk* di Gehlen:

"In essa [in questa teoria] non c'è alcuna fissazione sulla lingua-parola, ma si può mostrare come sia una competenza strutturale dell'uomo collegare tra loro eventi, esperienze, immagini, impressioni emotive e parole, al punto che possono sorgere catene associative autonome; una possibile rappresentazione del mondo su un piano realmente "esonerato" [entlastet]".<sup>46</sup>

Queste catene rendono possibili le stabilizzazioni sociali. Secondo Rehberg, nella ricerca sul linguaggio Wilhelm von Humboldt – e con lui Arnold Gehlen, a suo parere l'autore di maggior sostanza nell'ambito dell'antropologia filosofica – può considerarsi ancora molto attuale: egli avrebbe valide ragioni da opporre a Noam Chomsky, se solo la conoscenza delle teorie linguistiche humboldtiane fosse pari a quella della sua opera di riformatore dell'università.

Dopo le mode del *linguistic turn* e delle scienze della cultura, gli enormi progressi conoscitivi della ricerca genetica, in continua crescita, sembrano documentare di nuovo la determinazione naturale della vita individuale in maniera talmente accentuata da rendere le riflessioni idealistiche, filosofiche oppure sociologiche sull'uomo soltanto anacronistiche. Tuttavia, a ben vedere, pare semmai esatto il contrario. Le ricerche sul cervello e la fisiologia più recente, specie se sviluppate in un contesto interdisciplinare, e perfino la ricerca genetica con la questione degli "interruttori" dei programmi latenti, geneticamente "predisposti", mostrano molteplici conferme dei modelli dell'antropologia filosofica. Come ha mostrato un altro sociologo di Dresda, Joachim Fischer, i fenomeni più recenti come la ricerca sull'embrione, la transessualità, l'intelligenza immagazzinata nei robot non possono essere compresi appieno senza un'impostazione che ricorra all'insieme delle caratteristiche specifiche del corpo umano e del suo essere.

In un simile contesto il concetto di Vossler può essere considerato come una delle teorie degli ordinamenti sociali fondate antropologicamente, che diventano di nuovo attuali. Questa rilevanza appare chiaramente tenendo presente, tra l'altro, che anche Jürgen Habermas nella sua teoria dell'agire comunicativo, spiegando l'origine del valore delle normazioni [*Normierungen*] e degli ordini sociali, si vede costretto, suo malgrado, a ricorrere alle teorie del linguaggio.

<sup>46</sup> Karl-Siegbert Rehberg: *L'antropologia filosofica dal primo dopoguerra agli anni Quaranta e in prospettiva odierna*, in: *Iride*, 39/Anno XVI, agosto 2003, p. 267-288, qui p. 273.